

«KANN EIN KATHOLIK SOZIALE DEMOKRAT SEIN?».
TEORIA E PRATICA DI UN'INCOMPATIBILITÀ
IN GERMANIA ALLA LUCE DEL CASO MAGONTINO
(1890-1920)*

Francesco Tacchi

1. *Un confine permeabile?* Nella storiografia tedesca degli ultimi decenni si è molto discusso sul concetto di *milieu*, introdotto per la prima volta dal sociologo Mario Rainer Lepsius negli anni Sessanta del secolo scorso. Analizzando il sistema partitico della Germania tra la fondazione del *Reich* e la fine della Repubblica di Weimar, Lepsius parlò appunto dell'esistenza di alcuni «*milieus* socio-morali», da lui definiti come «unità sociali determinate da una coincidenza di numerose dimensioni strutturali come religione, tradizione regionale, situazione economica, orientamento culturale e peculiare composizione dei gruppi intermediari»¹. Nel dettaglio, i *milieus* che egli identificava per la Germania guglielmina erano quattro: conservatore, liberale, socialdemocratico e cattolico. La determinazione della natura e dei caratteri esatti di quest'ultimo, generalmente considerato come «l'idealtipo del concetto di *milieu* nelle scienze sociali»², è stata oggetto di un acceso dibattito fra gli storici del cattolicesimo tedesco, dibattito che ha conosciuto una particolare intensità nel corso degli anni Novanta e che ancora pare non essersi concluso³. Al di là dei punti di disaccordo, una sostanziale omogeneità di opinioni

* Le fonti e la letteratura citate, in tedesco nella loro versione originale, sono state tradotte in italiano a cura dell'autore.

¹ M.R. Lepsius, *Parteiensystem und Sozialstruktur: Zum Problem der Demokratisierung der deutschen Gesellschaft*, in W. Abel et al., Hg., *Wirtschaft, Geschichte und Wirtschaftsgeschichte. Festschrift zum 65. Geburtstag von Friedrich Lütge*, Stuttgart, Fischer, 1966, p. 383.

² S. Prüfer, *Sozialismus statt Religion. Die deutsche Sozialdemokratie vor der religiösen Frage 1863-1890*, Göttingen, Vanderhoeck & Ruprecht, 2002, p. 140.

³ Fra gli studi dedicati al concetto di *milieu* cattolico segnalo «Arbeitskreis für kirchliche Zeitgeschichte» (Akkzg), *Katholiken zwischen Tradition und Moderne. Das katholische Milieu als Forschungsaufgabe*, in «Westfälische Forschungen», XLIII, 1993, pp. 588-654; M. Klöcker, *Das katholische Milieu. Grundüberlegungen – in besonderer Hinsicht auf das deutsche Kaiserreich von 1871*, in «Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte», XLIV, 1992, pp. 241-262; A. Liedhegener, *Marktgesellschaft und Milieu. Katholiken und katholische Regionen in der wirtschaftlichen Entwicklung des deutschen Reiches 1895-1914*, in «Historisches Jahrbuch», CXIII, 1993, pp. 283-354; W.

si è avuta nel riconoscimento del *Kulturkampf* come momento fondamentale nel processo di formazione del *milieu* cattolico – processo i cui prodromi, però, sarebbero da collocare già alla fine degli anni Quaranta del XIX secolo: proprio la «persecuzione» governativa avrebbe avuto un ruolo primario nel plasmare i contorni di questa *Subgesellschaft*⁴, che se dal punto di vista sociale appariva molto eterogenea, tuttavia disponeva di un decisivo fattore identitario nella professione e nella pratica condivisa della religione cattolica, potendo contare inoltre su una propria rappresentanza politica (il Zentrum) e su un'estesa rete associazionistica capace d'inquadrare i suoi membri *von der Wiege bis zur Bahre*, ossia in tutte le fasi della loro esistenza.

Sempre a parere di molti storici, l'epoca del *Kulturkampf* avrebbe assistito pure alla nascita di un altro *milieu*, quello socialdemocratico: soprattutto dopo il varo del *Sozialistengesetz*⁵, infatti, la Spd si sarebbe configurata «come Stato nello Stato, società nella società»⁶, dotandosi anch'essa di strutture associative in grado di consentire ai suoi affiliati di svolgere quasi ogni tipo di attività al riparo dal contatto con altre *Weltanschauungen*. Nella formazione del *milieu* cattolico e di quello socialista, in sostanza, sarebbe da riconoscere il frutto della marginalizzazione di una parte significativa della società tedesca di fronte alla dominante cultura nazional-protestante dello Stato bismarckiano: entrambi avrebbero svolto un ruolo di difesa contro la discriminazione e allo stesso tempo un'opera di salvaguardia identitaria.

Segnati da una sorte per certi versi simile, durante gli anni Settanta e Ottanta del XIX secolo cattolici e socialisti si videro associati sotto l'etichetta di «nemici dell'Impero» (*Reichsfeinde*), coniata da Bismarck e ampiamente diffusa

Loth, *Integration und Erosion: Wandlungen des katholischen Milieu in Deutschland*, in Id., Hg., *Deutscher Katholizismus im Umbruch zur Moderne*, Stuttgart-Berlin-Köln, Verlag W. Kohlhammer, 1991, pp. 266-281; Id., *Milieus oder Milieu? Konzeptionelle Überlegungen zur Katholizismusforschung*, in O.N. Haberl, T. Korenke, Hg., *Politische Deutungskulturen*, Baden-Baden, Nomos Verlagsgesellschaft, 1999, pp. 123-136; J. Mooser, *Das katholische Milieu in der bürgerlichen Gesellschaft. Zum Vereinswesen des Katholizismus im späten Deutschen Kaiserreich*, in O. Blaschke, F.M. Kuhlemann, *Religion im Kaiserreich*, Gütersloh, Chr. Kaiser, 1996.

⁴ La definizione di «*katholische Subgesellschaft*» è stata utilizzata da Wilfried Loth in *Milieus oder Milieu? Konzeptionelle Überlegungen zur Katholizismusforschung*, cit., p. 134.

⁵ Tale legge, approvata nel 1878 e abolita nel 1890, vietava le associazioni, le assemblee e le pubblicazioni socialiste su tutto il territorio tedesco. Rudolf Lill ha definito il *Sozialistengesetz* come «lo sbaglio più grave della politica interna di Bismarck» assieme al *Kulturkampf* (R. Lill, *Bismarck e la legge sui socialisti*, in L. Valiani, A. Wandruszka, a cura di, *Il movimento operaio e socialista in Italia e in Germania dal 1870 al 1920*, Bologna, il Mulino, 1978, p. 86).

⁶ G.A. Ritter, *Arbeiter, Arbeiterbewegung und soziale Ideen in Deutschland*, München, Verlag C.H. Beck, 1996, p. 189. È da notare come il *milieu* socialdemocratico risultasse molto più omogeneo nella sua composizione sociale rispetto a quello cattolico, constando fondamentalmente d'individui appartenenti alla classe operaia.

nel dibattito pubblico liberal-evangelico. Già all'epoca, tuttavia, i vescovi e i leader del cattolicesimo organizzato furono risolti nell'affermare che per un *Katholik* non poteva esservi nulla in comune con la socialdemocrazia, ovvero, per usare un'altra immagine, che *milieu* cattolico e *milieu* socialista erano destinati a non presentare alcun momento di contatto fra loro. Il campo socialdemocratico, dal canto suo, si mostrò invece molto più possibilista riguardo alla permeabilità dei confini del *milieu* cattolico: a partire soprattutto dall'ultimo decennio del secolo e facendo leva sulla nota formula *Religion ist Privatsache* («La religione è affare privato»)⁷, la propaganda di partito cercò infatti di veicolare l'idea che un cattolico potesse aderire alla Spd senza pregiudicare in alcun modo le proprie convinzioni religiose, che un'osmosi fra i due *milieus*, insomma, fosse possibile. Questa operazione era certo il portato di «considerazioni tattiche»⁸, ossia della volontà di assicurarsi un seguito anche tra gli operai di fede cattolica, solitamente molto più refrattari degli evangelici ai tentativi di reclutamento socialista: al fondo, però, essa era pure una conseguenza plausibile del complesso atteggiamento della socialdemocrazia verso la religione e la Chiesa, sul quale converrà soffermarsi un attimo.

Come osservato da Sebastian Prüfer, il socialismo tedesco si caratterizzò tradizionalmente per una pluralità di orientamenti interni circa la questione religiosa, e fin dall'inizio molti dei suoi leader – Bebel in testa – non nasconsero di sostenere una dichiarata «opzione antireligiosa»⁹, la quale ebbe negli anni Settanta il momento di massima ricezione nella propaganda di partito¹⁰. Quella dell'ateismo radicale, tuttavia, non rappresentò mai la posizione maggioritaria in seno alla Spd¹¹, e ad ogni modo già negli anni Ottanta andò incontro a una progressiva marginalizzazione cui si accompagnò l'imporsi della linea «neutrale»: per ragioni d'ordine strategico¹², si è detto, ma anche

⁷ Introdotta per la prima volta nel programma socialdemocratico di Gotha (1875), tale formula, com'è noto, fu recepita anche dal programma di Erfurt del 1891, conoscendo quindi un ampio successo nell'ambito del socialismo europeo. Essa era figlia del *Religionsdiskurs* della Spd, interpretato da Sebastian Prüfer come *Säkularisierungsdiskurs* (cfr. *Sozialismus statt Religion*, cit., p. 200).

⁸ L. Dittrich, *Antiklerikalismus in Europa. Öffentlichkeit und Säkularisierung in Frankreich, Spanien und Deutschland (1848-1914)*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2014, p. 134.

⁹ Prüfer, *Sozialismus statt Religion*, cit., p. 252.

¹⁰ Cfr. V.L. Lidtke, *August Bebel and German Social Democracy's relation to the Christian Churches*, in «Journal of the History of Ideas», II, 1966, p. 250 sgg.

¹¹ Sempre Prüfer parla infatti di un «fallimento dell'opzione antireligiosa» (*Sozialismus statt Religion*, cit., p. 262 sgg.).

¹² Nel 1883 il congresso della Spd organizzato clandestinamente a Copenaghen deliberò che la propaganda contro la religione dovesse cessare in quanto deleteria per la crescita del partito: cfr. Lidtke, *August Bebel and German Social Democracy's relation to the Christian Churches*, cit., p. 257.

per la constatazione di come spesso la sfera religiosa continuasse a riscuotere l'interesse della stessa base socialdemocratica, che in questo dimostrava di non seguire la *leadership* del partito. L'eventualità di una politica e di una propaganda espressioni dell'ateismo militante, d'altra parte, sembrava in contraddizione con i principi del marxismo: a detta di Marx ed Engels, infatti, una Spd che avesse assunto direttamente su di sé la lotta contro la religione avrebbe finito col deviare dal proprio scopo, ossia la realizzazione della società socialista; le credenze religiose sarebbero state da considerare piuttosto come «a purely secondary matter»¹³, un qualcosa destinato necessariamente a scomparire dopo l'abolizione dell'ordine capitalistico, che dunque non meritava un attacco frontale.

Anche nel rapporto con l'istituzione della Chiesa cattolica e con i suoi ministri non fu l'atteggiamento dell'ostilità irriducibile a prevalere all'interno della Spd, che agiva in un paese – è bene ricordarlo – dove circa due terzi della popolazione era di confessione evangelica. Certo, è innegabile che la stampa e la pubblicistica socialdemocratiche fossero ampiamente caratterizzate dalla cosiddetta *Pfaffenschelte* – la critica acuta e spesso infamante dei comportamenti morali del clero¹⁴ – e dalla denuncia di ogni ingerenza ecclesiastica nella sfera pubblica, a cominciare dal settore scolastico, e che anche fra i militanti non mancassero segni d'intolleranza verso la Chiesa: ciononostante, il sentimento anticlericale non fu mai un tratto davvero saliente del socialismo tedesco. Come rilevato recentemente da Lisa Dittrich, «in Germania l'anticlericalismo fu soprattutto un fenomeno del protestantesimo»¹⁵: fin dai tempi del *Kulturkampf*, cioè, fu in primo luogo il liberalismo espressione del mondo evangelico a fare della lotta alla Chiesa un'arma politica¹⁶, con la socialdemocrazia che al contrario scelse di porsi ai margini di tale offensiva anche per non rischiare di essere idealmente associata ai soggetti che ne erano protagonisti. Nel complesso, dunque, il carattere pluriconfessionale della Germania ebbe un ruolo importante nel determinare la composizione dello schieramento anticlericale e nel far emergere così una sostanziale differenza fra la Spd e i partiti socialisti

¹³ Ivi, p. 251.

¹⁴ Cfr. Prüfer, *Sozialismus statt Religion*, cit., p. 44 sgg. Heiner Grote ha utilizzato invece l'espressione *Pfaffenstückchen* (*Sozialdemokratie und Religion. Eine Dokumentation für die Jahre 1863 bis 1875*, Tübingen, J.C.B. Mohr, 1968, p. 177).

¹⁵ Dittrich, *Antiklerikalismus in Europa*, cit., p. 359.

¹⁶ Una testimonianza di ciò è offerta, fra l'altro, da alcuni sodalizi sorti tra Otto e Novecento in seno al protestantesimo tedesco, i quali erano connotati da un'esplicita vocazione anticattolica: mi riferisco soprattutto all'Evangelischer Bund fondato nel 1886, ma anche al Giordano Bruno-Bund (1900) e all'Antiultramontaner Reichsverband (1906). In proposito si veda N. Schlossmacher, *Der Antiultramontanismus im Wilhelminischen Deutschland*, in Loth, Hg., *Deutscher Katholizismus im Umbruch zur Moderne*, cit., pp. 164-198.

dei cattolicissimi paesi latini: se fra XIX e XX secolo il socialismo d'Italia, Francia e Spagna si connotava per l'aperta professione di anticlericalismo, quello tedesco lasciava trasparire invece «un rapporto molto più ambivale» («*ein sehr viel ambivalenteres Verhältnis*») al riguardo¹⁷.

Questa diversità risultò particolarmente evidente nell'ottobre 1909, all'epoca cioè della condanna a morte del pedagogista anarchico Francisco Ferrer: l'esecuzione, addebitata dagli anticlericali e dai socialisti di tutta Europa allo Stato e alla Chiesa di Spagna, divenne motivo di manifestazioni clamorose, scioperi, assalti ai luoghi di culto e violenze a danno di ecclesiastici sia in area mediterranea che transalpina, mentre in Germania provocò reazioni di tono assai minore, in genere limitate a semplici proclami di protesta da parte di qualche assemblea anarchica o socialdemocratica¹⁸. Ancora a inizio Novecento, insomma, la Spd tedesca non faceva dell'ostilità alla Chiesa cattolica un proprio marker identitario, benché certo non potesse considerarsi – sia in patria che nella cerchia del socialismo europeo – come una forza posta al di fuori dello schieramento anticlericale.

Le considerazioni espresse finora spiegano perché la formula *Religion ist Privatsache* e l'idea della conciliabilità fra coscienza cattolica e coscienza socialista, motivi tipici di una propaganda socialdemocratica di nuovo libera di dispiegarsi dopo l'abolizione del *Sozialistengesetz* (1890), fossero capaci di apparire credibili all'operaio cattolico e di convincerlo magari a oltrepassare i confini del proprio *milieu*: il pericolo per il cattolicesimo tedesco era concreto, come del resto testimoniato alla fine del XIX secolo dal caso di Monaco, città dove «il *milieu* cattolico e quello socialdemocratico non rimanevano rigidamente separati, bensì si sovrapponevano»¹⁹. A questa propaganda «rossa», dunque, il mondo cattolico reagì opponendone un'altra, volta a presentare il socialismo come la totale negazione dei principi della religione cristiana e i suoi adepti come subdoli banditori dell'ateismo, secondo un'assolutizzazione dell'opzione antireligiosa presente nel partito: nulla di nuovo rispetto al passato e alla tradizionale condanna cattolica del socialismo, senonché ora il fine ultimo – e spesso esplicito – dell'operazione era di escludere categoricamente che un buon cattolico potesse a ragione militare nei ranghi della socialdemocrazia.

¹⁷ Dittrich, *Antiklerikalismus in Europa*, cit., p. 508.

¹⁸ Un quadro comparativo delle reazioni alla morte di Ferrer in Europa si trova ivi, pp. 219-277. Per il caso italiano rimando al fondamentale studio di M. Antonioli, a cura di, *I moti pro Ferrer del 1909 in Italia*, Pisa, Bfs Edizioni, 2009.

¹⁹ K.H. Pohl, *Katholische Sozialdemokraten oder sozialdemokratische Katholiken in München: Ein Identitätskonflikt?*, in Blaschke, Kuhlemann, *Religion im Kaiserreich*, cit., p. 234. A Monaco, città la cui popolazione era per l'80% cattolica, la Spd riuscì a imporsi già alle elezioni nazionali del 1893.

Già nel 1890 il padre gesuita Ludwig von Hammerstein diede alle stampe un opuscolo dal titolo *Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?*²⁰, finalizzato a dimostrare proprio l'incompatibilità fra cattolicesimo e socialismo attraverso il dialogo tra Riemer, convinto cattolico, e Barthel, cattolico simpatizzante per la Spd. Fin dalle prime pagine dello scritto, l'atteggiamento del partito verso la religione era presentato da Riemer come il frutto di pura ipocrisia:

[I socialisti] dicono: «La religione è affare privato»; con ciò fingono di voler lasciare a ciascuno la sua religione. In realtà, però, essi odiano la nostra Chiesa santa e cattolica e vorrebbero annientarla. La loro religione è l'ateismo²¹.

Per convincere l'amico dell'ostilità della socialdemocrazia nei confronti del credo cattolico, Riemer raccontava a Barthel la storia di *Socialien*, un'isola utopica in cui la società socialista aveva potuto instaurarsi compiutamente: nella descrizione di Hammerstein, *Socialien* appariva come un luogo dove l'individuo era spogliato di ogni diritto di fronte all'onnipotenza dell'autorità statale, dove la famiglia tradizionale aveva cessato di esistere, i bambini erano educati dallo Stato ricevendo alla nascita un numero anziché un nome, dove la morale lasciava il posto all'immoralità e gli anziani venivano eliminati una volta divenuti non più funzionali alla produzione pianificata. Questa descrizione «apocalittica» del socialismo giunto a realizzazione serviva a Hammerstein per dar forza al messaggio di fondo dell'opuscolo, così riassunto da Riemer: «No, Barthel, un cattolico che diviene socialdemocratico è terribilmente stolto o terribilmente guasto»²².

Il pamphlet del gesuita fu il primo di una lunga serie che si sarebbe protratta fino agli anni Venti del Novecento, fatta di pubblicazioni recanti tutte più o meno lo stesso titolo e prodotte ora dal campo cattolico ora da quello socialdemocratico per antitetiche finalità propagandistiche, ossia per affermare o negare la possibilità di una commistione fra i due *milieus*²³. Nell'ambito di

²⁰ Cfr. L. von Hammerstein, *Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?*, Berlin, Verlag der Germania, 1890. Convertitosi dal protestantesimo al cattolicesimo nel 1855, Hammerstein (1832-1905) entrò nell'Ordine gesuita e fu quindi consacrato sacerdote nel 1868. A lui si deve la pubblicazione di numerose opere religiose e apologetiche, in particolare fra anni Ottanta e Novanta del XIX secolo. Sull'opuscolo in questione è possibile trovare accenni in R. Chien Sun, *Before the enemy is within our walls. Catholic workers in Cologne, 1885-1912: a social, cultural and political history*, Boston, Humanities Press, 1999, p. 120.

²¹ Ivi, pp. 5-6.

²² Ivi, p. 10.

²³ Opportunamente Rüdiger Reitz ha rilevato come «l'arco di tempo fra il 1890 e la Rivoluzione del 1918 serv[isse] in particolare a chiarire se un cristiano poteva essere un militante socialdemocratico» (*Christen und Sozialdemokratie. Konsequenzen aus einem Erbe*, Stuttgart, Radius-Verlag, 1983, p. 279). È interessante notare come anche il mondo protestante scegliesse

questa diatriba identitaria, i primi anni del Novecento coincisero con una forte offensiva da parte socialista. Nel 1902 Karl Kautsky pubblicava *Die Sozialdemokratie und die katholische Kirche*: con le elezioni politiche fissate per l'anno successivo, l'intento era quello di convincere i cattolici tedeschi che avrebbero potuto votare la Spd senza entrare in conflitto con la propria coscienza religiosa. Dopo aver addotto argomenti a favore della presunta affinità del socialismo con il cristianesimo delle origini²⁴, il principale teorico della socialdemocrazia sosteneva che

il concetto di cristiano [era] divenuto assai vago e al pari del concetto di religione sopporta[va] le opinioni più diverse. Si p[oteva] quindi anche intenderlo in un senso che corrispond[esse] alle aspirazioni socialiste. [...] [Era] possibile, insomma, riteneresi un buon cristiano e tuttavia provare il più vivo interessamento per la lotta di classe del proletariato²⁵.

Nel 1903 sarebbe stato invece il leader della socialdemocrazia renana Wilhelm Gewehr a pubblicare un opuscolo dal titolo *Kann ein Christ Sozialdemokrat sein?*²⁶, giudicato dal «Mainzer Journal», uno dei più importanti quotidiani cattolici tedeschi, come un subdolo mezzo volto a far breccia nell'elettorato cattolico delle aree rurali («auf politischen Bauernfang»)²⁷. L'impegno a dimostrare la compatibilità fra religione cattolica e militanza socialista fu assunto infine da Heinrich Laufenberg, redattore del «Düsseldorfer Volkszeitung» e autore nel 1905 di un altro pamphlet intitolato *Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?*²⁸. Egli ricordava come a porre per primo tale quesito fosse stato nientemeno che Wilhelm Emmanuel von Ketteler²⁹, e distingueva quindi fra

di non rimanere fuori dalla discussione: una testimonianza di ciò è offerta dall'opuscolo del pastore Adolf Stoecker intitolato *Kann ein Christ Sozialdemokrat, kann ein Sozialdemokrat Christ sein?* (Berlin, Berliner Stadtmission, 1901).

²⁴ Quello di un *Urchristentum* dalle tinte socialiste giganti era stato un motivo presente già nella propaganda socialdemocratica degli anni Sessanta-Settanta del XIX secolo: cfr. Prüfer, *Sozialismus statt Religion*, cit., p. 59 sgg.

²⁵ K. Kautsky, *Die Sozialdemokratie und die katholische Kirche*, Berlin, Buchhandlung Vorwärts, 1919 (II ed.), p. 14.

²⁶ W. Gewehr, *Kann ein Christ Sozialdemokrat sein?*, Elberfeld, Molkenbuhr, 1903.

²⁷ *Kann ein Christ Sozialdemokrat sein?*, in «Mainzer Journal», 31 März 1903.

²⁸ Cfr. H. Laufenberg, *Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?*, Düsseldorf, A. Gerisch, 1905. Su Laufenberg (1872-1932) si veda la voce di H. Weber in *Neue Deutsche Biographie*, vol. XIII, Berlin, Duncker & Humblot, 1982, pp. 709-710.

²⁹ Ketteler (1811-1877), vescovo di Magonza dal 1850 al 1877, è giustamente annoverato fra i padri della dottrina sociale cattolica. Si interessò di questione sociale e di sostegno economico agli operai, come testimoniato dalla sua opera più nota, *Die Arbeiterfrage und das Christentum* (1864), e al contempo s'interrogò sulla novità rappresentata dallo sviluppo di un ampio movimento socialista in Germania. Nell'opuscolo del 1905 Laufenberg faceva riferimento a *Kann*

un cristianesimo deformato in «clericalismo»³⁰ e il cristianesimo delle origini cui il socialismo sarebbe stato affine, arrivando ad affermare che un cattolico poteva accettare l'idea della lotta di classe e persino la concezione materialistica della storia. Fra il genuino messaggio di Cristo e gli obiettivi del socialismo, insomma, non vi sarebbe stato un contrasto: al contrario, l'autore concludeva che «un cattolico d[oveva] essere socialista proprio in virtù delle sue convinzioni cristiane»³¹.

Questa campagna propagandistica condotta a inizio secolo dalla Spd provocò ovviamente una risposta di parte cattolica. Nel 1903 il padre von Hammerstein ripubblicava con il fratello Victor Cathrein un *Arbeiter-Katechismus* in cui la militanza socialdemocratica era definita «peccato grave» per un cattolico³²; pochi anni più tardi, quindi, lo stesso Cathrein³³ si sarebbe preoccupato di chiarire sulle «Stimmen aus Maria Laach» – la rivista dei gesuiti tedeschi – come fosse errata la condotta di quegli operai cattolici che sceglievano di aderire alle organizzazioni socialdemocratiche, e in primo luogo ai sindacati vicini alla Spd (le *freie Gewerkschaften*), perché attirati dalla prospettiva di un maggior benessere materiale. Per Cathrein, infatti, non solo i principi teorici, ma «anche gli obiettivi economici del socialismo [erano] in contraddizione con la dottrina della Chiesa»³⁴, e d'altronde questi ultimi non potevano essere disgiunti dalla *Weltanschauung* atea e materialista del socialismo: quella di voler conciliare la professione della fede cattolica con la militanza nelle

ein katholischer Arbeiter Mitglied der sozialistischen Arbeiterpartei sein? (consultabile in E. Iserloh, *Wilhelm Emmanuel von Ketteler 1811-1877*, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 1990, pp. 157 sgg.), dove Ketteler tuttavia non era riuscito a dare una risposta all'interrogativo che si era proposto: cominciato nei primi mesi del 1877, infatti, lo scritto era rimasto incompiuto per la scomparsa del vescovo stesso. Difficile dubitare, ad ogni modo, del fatto che quest'ultimo fosse orientato verso un parere decisamente negativo.

³⁰ Laufenberg, *Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?*, cit., p. 4.

³¹ Ivi, p. 53.

³² Cfr. L. von Hammerstein, *Arbeiter-Katechismus*, Trier, Paulinus-Druckerei, 1903 (II ed. a cura di V. Cathrein).

³³ Victor Cathrein (1845-1931), nella Compagnia di Gesù dal 1863, dedicò buona parte della propria vita agli studi di filosofia morale, come testimoniato dalla sua monumentale *Moralphilosophie. Eine wissenschaftliche Darlegung der sittlichen, einschließlich der rechtlichen Ordnung*, 2 voll., Freiburg, Herder, 1890-1891. Proprio da quest'opera fu estratto nel 1890 *Der Sozialismus. Eine Untersuchung seiner Grundlagen und Durchführbarkeit* (Freiburg, Herder), il quale avrebbe conosciuto sedici edizioni tedesche fino al 1923, venendo tradotto al contempo in undici lingue (in italiano nel 1898). Sulla sua figura si veda C. Siedlaczek, *Die Qualität des Sittlichen. Die neuscholastische Moraltheologie Victor Cathreins in der Spannung von Natur und Norm*, Frankfurt am Main, Knecht, 1997, nonché la voce di A. Hartmann in *Neue Deutsche Biographie*, vol. III, cit., p. 176.

³⁴ V. Cathrein, *Christentum und Sozialismus*, in «Stimmen aus Maria Laach», 1909, vol. LXX-VII, quad. III, p. 271.

associazioni socialdemocratiche, dunque, non era altro che una pericolosa illusione³⁵. Alla voce di Cathrein se ne affiancarono altre: nel 1911, ad esempio, il padre August Lehmkuhl³⁶, sempre sulle «*Stimmen*», sembrò quasi voler intimorire i lettori cattolici alludendo alle conseguenze derivabili da una loro eventuale adesione alla causa socialista:

Se un cattolico viene corteggiato dai militanti socialisti, o per insoddisfazione o per altra causa gli sorge la tentazione [...] di aderire alla Socialdemocrazia, allora egli deve aver chiaro di trovarsi di fronte a una scelta decisiva, a un *aut-aut* da cui dipende la sua vita terrena e quella ultraterrena³⁷.

Il dibattito sulla possibilità di un'osmosi fra i due *milieus* a livello individuale, così acceso nei primi anni del Novecento, si sarebbe rivelato in grado di superare gli sconvolgimenti della Grande guerra e di ripresentarsi nel periodo successivo alla *Novemberrevolution* del 1918. Di fronte a una socialdemocrazia ascesa al potere e alla costante crescita dei suoi consensi – alle elezioni per la Costituente del 19 gennaio 1919 il partito ottenne quasi il 38% dei voti – la Chiesa tedesca, attraverso i suoi vescovi, si sentì chiamata ad affermare in modo inedito come un buon cattolico non potesse aver nulla a che fare con il socialismo³⁸, e nuovi scritti si fecero latori del medesimo messaggio. Fu ancora padre Cathrein a intervenire sulla questione nel 1919 con il pamphlet *Sozialdemokratie und Christentum oder Darf ein Katholik Sozialdemokrat sein?*: soffermandosi a dimostrare il carattere illusorio della formula *Religion ist Privatsache* e l'incompatibilità del programma socialdemocratico con la professione della fede cattolica, il gesuita sosteneva che «non si p[oteva] servire Dio e Belial insieme»³⁹. Nello stesso anno, infine, in Germania trovò larga circolazione anche il *Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?* del teologo austriaco Franz Zach, il quale poneva i figli della Chiesa di fronte a un *aut-aut* («*Entweder-Oder*») che escludeva ogni sovrapposizione fra appartenenza religiosa e militanza socialdemocratica⁴⁰.

³⁵ Sempre di Cathrein si vedano *Materialismus und Sozialdemokratie*, ivi, 1906, vol. LXX, quad. I, pp. 31-50; *Die sozialdemokratische Moral*, ivi, 1906, vol. LXX, quad. IV, pp. 365-382; *Die sozialdemokratische Familie der Zukunft*, ivi, 1907, vol. LXXII, quad. III, pp. 263-280; ivi, 1907, vol. LXXII, quad. IV, pp. 380-400.

³⁶ Su Lehmkuhl (1834-1918), nell'Ordine gesuita dal 1853, si veda la voce di H. Bacht in *Neue Deutsche Biographie*, vol. XIV, cit., pp. 103-104.

³⁷ A. Lehmkuhl, *Christentum und Sozialdemokratie*, in «*Stimmen aus Maria Laach*», 1911, vol. LXXXI, quad. II, p. 158.

³⁸ Sulla questione tornerò ampiamente più avanti.

³⁹ V. Cathrein, *Sozialdemokratie und Christentum oder Darf ein Katholik Sozialdemokrat sein?*, Freiburg, Herder, 1919, p. 11.

⁴⁰ F. Zach, *Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?*, Klagenfurt, St. Josef-Bücherbruderschaft, 1919, p. 96.

A dispetto dei toni perentori assunti dalla pubblicistica nei decenni a cavallo fra Otto e Novecento, quello dei cattolici che sceglievano di aderire alle organizzazioni della Spd non rappresentava un fenomeno troppo sporadico, benché tale scelta rischiasse spesso di avere risvolti molto negativi per chi la intraprendeva, a cominciare dalla perdita della cerchia di relazioni sociali sviluppate in seno al *milieu* cattolico⁴¹. Il fatto che la diatriba del *Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?* si sviluppasse dagli anni Novanta del XIX secolo non è ovviamente casuale: dopo la fine del *Kulturkampf*, infatti, divenne sempre più evidente come ormai molti operai cattolici «riten[essero] i propri interessi religiosi meno minacciati di quelli materiali»⁴², e come essi di conseguenza prendessero seriamente in considerazione l'ipotesi di rivolgersi alle organizzazioni sindacali socialdemocratiche e/o di accordare il proprio voto alla Spd perché spinti dal desiderio di migliori condizioni di vita. Il lavoratore cattolico che decideva di oltrepassare le barriere del *milieu* d'appartenenza, in sostanza, lo faceva il più delle volte non per problemi riguardanti il proprio rapporto con la religione o con la Chiesa, quanto piuttosto per il riconoscere nella socialdemocrazia «la rappresentanza dei propri interessi di classe»⁴³. Appunto la conclusione del conflitto fra Chiesa e Stato e il conseguente diffondersi della percezione di un rovesciamento delle priorità fra questione religioso-politica e questione economica, dunque, fecero sì che i legami del *milieu* cattolico cominciassero ad allentarsi a tutto vantaggio di una propaganda socialista non più soffocata dai provvedimenti del *Sozialistengesetz*⁴⁴.

⁴¹ Limitatamente all'ambito sindacale, è stato calcolato che alla vigilia della prima guerra mondiale fossero circa 600-700.000 gli operai cattolici iscritti alle *freie Gewerkschaften*: cfr. S. Ummenhofer, *Wie Feuer und Wasser? Katholizismus und Sozialdemokratie in der Weimarer Republik*, Berlin, Wissenschaftlicher Verlag, 2003, p. 51.

⁴² P. Majunke, *Die scheinbare Zunahme der Sozialdemokratie in katholischen Wahlkreisen*, in «Historisch-politische Blätter», CV, 1890, p. 462.

⁴³ M. Walzer, *Die deutsche Industriearbeiterschaft, ihre Bewegungen, ihre Gedankewelt und ihre Stellung zur Kirche*, in «Archiv für mittelrheinische Kirchengeschichte», I, 1949, p. 216. Da questo punto di vista il *Zentrum* rischiava in effetti di apparire come un referente politico inadeguato, dal momento che esso aspirava a essere il rappresentante di una grande pluralità d'interessi fra loro difficilmente conciliabili, al contrario della Spd che invece era in tutto e per tutto una *Arbeiterpartei*: su questo aspetto si veda W. Becker, *Die deutsche Zentrumspartei im Bismarckreich*, in Id., Hg., *Die Minderheit als Mitte. Die Deutsche Zentrumspartei in der Innenpolitik des Reiches (1873-1933)*, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 1986, p. 37; W. Loth, *Katholiken im Kaiserreich. Der politische Katholizismus in der Krise des wilhelminischen Deutschlands*, Düsseldorf, Droste Verlag, 1984, pp. 16-17.

⁴⁴ Nella storiografia tedesca si è parlato non a caso di un processo di erosione del *milieu* cattolico avviatosi sul finire del XIX secolo (cfr. Loth, *Integration und Erosion*, cit.). Per spiegare tale fenomeno è possibile ricorrere al modello interpretativo del *cleavage* – originariamente elaborato in campo sociologico per analizzare i comportamenti elettorali –, che appunto nel contrasto Chiesa-Stato ha uno dei propri momenti fondamentali: in proposito rimando all'importante

Fra i cattolici passati nelle fila della Spd poteva succedere che si arrivasse a recidere ogni legame con la Chiesa e con il *milieu* d'origine, e tuttavia più spesso si optava invece per mantenerlo e per continuare, fra l'altro, a sottostare alle principali forme del rito romano. Questa eventualità del cattolico-socialista poneva il clero in una notevole *impasse*: come comportarsi, infatti, con quei cattolici che in vario modo avevano scelto di sposare o comunque di simpatizzare per la causa della socialdemocrazia? Occorreva assumere quell'atteggiamento d'inflessibilità espresso dalla pubblicistica, oppure era meglio ricorrere alla moderazione, nella speranza di persuadere i fedeli travolti a tornare sui propri passi? Per avere un'idea di come ci si muovesse fra questi interrogativi è necessario guardare in concreto alle dinamiche dell'attività pastorale, scendendo fino al livello delle comunità parrocchiali e privilegiando il punto di vista dei parroci con cura d'anime. È quello che intendo fare da qui in avanti prendendo in esame il caso specifico di una delle più antiche diocesi tedesche, la diocesi di Magonza (*Mainz*), dove a inizio Novecento il clero risentiva ancora dell'eredità morale e intellettuale del vescovo Ketteler⁴⁵. Mi concentrerò in particolare sull'area nord-orientale del suo territorio, coincidente con i *Dekanate* di Offenbach e Dieburg⁴⁶, sede di un'intensa attività socialdemocratica alimentata dall'esistenza del grande polo industriale di Offenbach, Francoforte e Hanau⁴⁷: per intendersi, nel 1912 la circoscrizione elettorale (*Wahlkreis*) di Offenbach-Dieburg presentava da sola il 38,7% degli

lavoro di S.M. Lipset, S. Rokkan, *Party systems and other voter alignments: Cross-national perspectives*, New York, The Free Press, 1967; si veda inoltre C. Hiepel, *Konfession und Cleavages im 19. Jahrhundert: Ein Erklärungsmodell zur regionalen Entstehung des katholischen Milieus in Deutschland*, in «Historisches Jahrbuch», CXX, 2000, pp. 358-395.

⁴⁵ All'epoca di Ketteler la diocesi di Magonza aveva costituito indubbiamente «il centro della Germania cattolica», come rilevato da K. Weitzel, *Konfessionelle Parteien in Rheinhessen 1862-1933*, in «Archiv für hessische Geschichte und Altertumskunde», XLI, 1983, p. 152. Nel 1907 essa annoverava 372.000 cattolici divisi in 187 parrocchie, i quali costituivano circa un terzo della popolazione complessiva presente entro i suoi confini, secondo una proporzione fra cattolici ed evangelici che era analoga a quella dell'intero Reich. È da tener presente come il numero delle diocesi tedesche fosse di molto inferiore a quello delle diocesi italiane: prima della guerra se ne contavano in tutto 25, cui erano sommabili due vicariati apostolici e due prefetture apostoliche. Per la storia della diocesi di Magonza in epoca contemporanea rimando ai vari contributi in F. Jürgensmeier, Hg., *Handbuch der Mainzer Kirchengeschichte*, vol. III/2, *Neuzeit und Moderne*, Würzburg, Echter Verlag, 2002.

⁴⁶ I *Dekanate* («decanati») costituivano le ripartizioni amministrative della diocesi: ciascuno era presieduto da un *Dekan* incaricato di fungere da cinghia di trasmissione fra la curia vescovile e il clero locale. A inizio Novecento i *Dekanate* della diocesi di Magonza erano in tutto 19.

⁴⁷ Tale area industriale aveva preso a svilupparsi già negli anni Sessanta dell'Ottocento, richiamando ingenti schiere di manodopera operaia dalle aree vicine: in proposito mi permetto di rimandare al mio *Lavoro di fabbrica e origini del cattolicesimo sociale in Germania*, in «Contemporanea», XIX, 2016, n. 1, pp. 101-120.

iscritti alla Spd e circa un terzo del totale degli abbonati alla stampa socialista in diocesi⁴⁸. A cedere ai richiami della propaganda di partito e delle *freie Gewerkschaften* non erano soltanto i lavoratori protestanti, ma anche quelli di confessione cattolica, seppur meno frequentemente: per molti sacerdoti locali, dunque, il doversi confrontare con le problematiche pastorali poste dalla presenza dei cattolici-socialisti costituiva parte della quotidianità.

2. *Letture socialiste e confessionali.* Nell'agosto del 1909 Michael Eich, parroco della piccola comunità di Obertshausen⁴⁹, indirizzò una lettera all'Ordinariato vescovile di Magonza (*Bischöfliches Ordinariat*)⁵⁰ per dar conto di un'assemblea tenutasi poche settimane prima nella vicina Offenbach, in cui il clero delle parrocchie comprese nel *Wahlkreis* di Offenbach-Dieburg si era riunito per discutere delle conseguenze derivanti dalla lettura dell'«Offenbacher Abendblatt», organo ufficiale della Spd in quelle zone profondamente segnate dalla vita di fabbrica⁵¹. I sacerdoti si erano detti preoccupati per i ripetuti attacchi portati dal giornale contro il corpo ecclesiastico, e soprattutto per la sua grande diffusione all'interno del gregge cattolico: a nome dell'assemblea, dunque, Eich chiedeva che il vescovo redigesse un'apposita pastoreale dove «i fedeli, in forma incisiva, [fossero] messi in guardia contro questo periodico tanto pericoloso per la fede e per il buon costume»⁵², e che il clero interessato ottenessesse in tempi rapidi indicazioni su come comportarsi in confessionale con i cattolici noti per essere suoi lettori abituali, in modo da poter attuare una prassi uniforme nell'amministrazione del sacramento. Tali richieste sarebbero state reiterate pochi giorni più tardi da Matthäus Kemmerer, parroco di Dieburg, il quale non mancò di far notare all'Ordinariato, e

⁴⁸ Cfr. *Die Sozialdemokratie im Großherzogtum Hessen*, in «Mainzer Journal», 16 Juli 1913.

⁴⁹ Eich (1871-1948) era stato consacrato sacerdote nel 1897: dopo aver svolto la funzione di cappellano in numerosi centri della diocesi, era stato nominato parroco di Obertshausen nel 1905. Cfr. H.J. Braun *et al.*, Hg., *Necrologium Moguntinum (1802/03-2009)*, Mainz, Bischöfliche Kanzlei, 2009, p. 247.

⁵⁰ Il *Bischöfliches Ordinariat* rappresentava la massima autorità amministrativa (*Verwaltungsbehörde*) della diocesi: era composto dai membri del Capitolo del Duomo e dal vescovo, chiamato a presiederlo. Le sue sedute avevano luogo con cadenza settimanale: cfr. H.J. Braun, *Das Bistum von 1886 bis zum Ende des Zweiten Weltkriegs*, in Jürgensmeier, Hg., *Handbuch der Mainzer Kirchengeschichte*, vol. III/2, cit., pp. 1187-1188.

⁵¹ «Offenbacher Abendblatt» era il nome assunto nel 1886 dalla «Neue Offenbacher Tageszeitung», fondata nel 1874: cfr. G. Kaul, A.E. Bratu, S. Scholz, *Die Stromer vom roten Stinkblatt. Von den Anfängen der Offenbacher Spd und ihrer Zeitung*, Offenbach am Main, Saalbau Verlag, 1980.

⁵² Dom- und Diözesanarchiv des Bistums Mainz (d'ora in poi DDAMz), *Generalia*, Z, I, *Zeitungen*, fasc. 13, *Offenbacher Abendblatt*, lettera in data 30 agosto 1909 da Obertshausen.

quindi al vescovo Georg Heinrich Kirstein⁵³, che «un cattolico, soprattutto se giovane, d[oveva] venir meno nella fede e nella morale continuando a leggere siffatto giornale»⁵⁴. Proprio Kemmerer avrebbe ricevuto sul finire di settembre una lettera di risposta da Magonza, che se non diceva nulla in merito all'eventualità di una pastorale, tuttavia incaricava il clero del *Wahlkreis* di Offenbach-Dieburg di elaborare autonomamente un *modus operandi* da applicare in confessionale. La decisione, insomma, era rimessa in prima istanza ai parroci medesimi.

Perché questi potessero ritrovarsi a discutere dovettero passare alcuni mesi: solo il 16 febbraio 1910, infatti, Kemmerer comunicò all'Ordinariato i risultati di un incontro andato in scena due giorni prima a Dieburg, in cui i sacerdoti, dopo aver preso visione di vari articoli dell'«*Offenbacher Abendblatt*» e averli trovati «disgustosi» («*scheußlich*»), si erano convinti che la lettura del giornale «[fosse] anche per un adulto *occasio proxima* di minaccia per la fede e per la morale»⁵⁵. Al fine di scongiurare un'ulteriore diffusione del «virus» socialdemocratico e danni irreparabili alla spiritualità della popolazione cattolica, il clero aveva deciso, quindi, di approvare una risoluzione in cui si diceva favorevole a chiedere esplicitamente ai fedeli venuti a confessarsi se fossero lettori assidui del periodico socialista: agendo in questo modo – definito come «l'unica via possibile» («*der einzige mögliche Weg*») – i sacerdoti erano convinti di spingere i cattolici rei confessi a cessare la lettura dell'«*Offenbacher Abendblatt*» per ottenere l'assoluzione, in quanto un rifiuto avrebbe invece reso palese che il penitente era «indisposto» («*indisponiert*») e che «a lui d[oveva] [...] negarsi o escludersi l'assoluzione»⁵⁶. A Dieburg, insomma, la non assoluzione come deterrente per i lettori incalliti divenne un'eventualità concreta. La risoluzione dell'assemblea ebbe il favore della grandissima maggioranza del clero partecipante, e tuttavia non fu presa all'unanimità: il parroco di Lämmerspiel Konrad Booß optò infatti per non firmare il documento e per esporre all'Ordinariato i motivi del proprio dissenso⁵⁷. Egli riteneva che do-

⁵³ Kirstein (1858-1921) fu vescovo di Magonza dal 1903 al 1921: su di lui rimando a L. Lenhart, *Dr. Georg Heinrich Kirstein. Der volkstümliche Seelsorgsbischof auf dem Mainzer Bonifatiusstuhl (1903-1921)*, in «Archiv für mittelrheinische Kirchengeschichte», XVII, 1965, pp. 121-191.

⁵⁴ DDAMz, *Generalia*, Z, I, *Zeitungen*, fasc. 13, *Offenbacher Abendblatt*, lettera del 6 settembre 1909 da Dieburg. Kemmerer (1853-1929), consacrato sacerdote nel 1877, avrebbe ottenuto il titolo di decano del *Dekanat Dieburg* tre giorni dopo l'invio di tale missiva (cfr. Braun *et al.*, Hg., *Necrologium Moguntinum [1802/03-2009]*, cit., p. 7).

⁵⁵ Ivi, lettera in data 16 febbraio 1910 da Dieburg.

⁵⁶ Ivi, testo della risoluzione del 14 febbraio.

⁵⁷ Booß (1875-1955), sacerdote dal 1899, era divenuto parroco di Lämmerspiel nell'ottobre 1906. Cfr. Braun *et al.*, Hg., *Necrologium Moguntinum (1802/03-2009)*, cit., p. 217.

mandare direttamente al penitente «Lei legge l’«Offenbacher Abendblatt»?» costituisse «un’imprudenza pastorale» («*eine pastorelle Unklugheit*») e non invece l’unica via percorribile: al massimo sarebbe stato da preferire un quesito generico, come «Lei legge scritti o giornali contrari alla fede?»⁵⁸. A sostegno di questa tesi Booß adduceva una serie di ragioni tratte dalla sua esperienza di *Seelsorger*: intanto, perché chiedere esplicitamente di un solo giornale, e non di tutti i periodici più o meno ostili alla religione cattolica (socialisti, liberali, «incolori») che circolavano ogni giorno nelle parrocchie? E perché puntare il dito su di un «effetto collaterale» («*Folgeerscheinung*»), ossia sulla lettura di un foglio socialdemocratico, e non proprio sulla causa del problema («*Ursache*»), che spesso arrivava a coincidere con la militanza nella Spd?⁵⁹. A determinare la convinzione del parroco di Lämmerspiel, però, era soprattutto un altro elemento: per quanto ne sapeva, la socialdemocrazia esercitava sugli abbonati alla stampa di partito «una pressione fortissima»⁶⁰, così che molti cattolici, posti davanti a una domanda diretta in confessionale, avrebbero preferito vedersi negare l’assoluzione piuttosto che disdire l’abbonamento all’«Offenbacher Abendblatt». Nel loro caso, quindi, un quesito esplicito avrebbe potuto avere la conseguenza di recidere «l’ultimo filo con la Chiesa», anche perché in genere i possessori del foglio socialista non erano dell’avviso che la sua lettura costituisse un motivo di colpa, e pure facendo loro notare come esso contenesse attacchi alla Chiesa e alla religione, erano soliti rispondere: «Se nel giornale c’è qualcosa contro la mia fede, so io come devo reputarla»⁶¹. In sostanza, la paura di perdere definitivamente molti cattolici accostatisi al Vangelo della socialdemocrazia faceva propendere Booß per l’adozione di una linea morbida, portandolo a dissentire dagli altri parroci: a dirimere la controversia egli chiamava il *Bischöfliches Ordinariat*, giacché riteneva indispensabile che il clero adottasse una prassi condivisa per non dar luogo a disparità di trattamento fra le varie parrocchie.

Il parere dell’Ordinariato di Magonza fu redatto in data 24 febbraio per mano di Joseph Blasius Becker, membro del Capitolo del Duomo e direttore del Seminario vescovile⁶²: se da un lato si concordava con l’assemblea di Dieburg nel considerare la lettura dell’«Offenbacher Abendblatt» come «oggettivamente

⁵⁸ DDAMz, *Generalia*, V, XVII.4, *Seelsorgliche Behandlung der Leser des Offenbacher Abendblattes*, lettera in data 16 febbraio 1910 da Lämmerspiel.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Informazioni sul profilo di Becker (1857-1926), professore nel Seminario magontino dal 1892 e direttore del medesimo dall’aprile 1904, sono reperibili in *Augustinerstraße 34. 175 Jahre Bischöfliches Priesterseminar Mainz*, Eltville am Rhein, Walter’s Druckerei, 1980, p. 268.

[...] molto peccaminosa», dall'altro però si rilevava che nella gran parte dei casi i possessori del giornale denotavano «soggettivamente un'ignoranza priva di colpa, o almeno di colpa grave», riguardo alla serietà della cosa⁶³. Ai penitenti venuti in confessionale, allora, il clero avrebbe dovuto far comprendere lo sbaglio commesso servendosi dei mezzi della persuasione e dell'ammaestramento, senza ricorrere a una linea dura che invece di ricondurli all'ovile avrebbe potuto spingerli a tagliare ogni ponte con la Chiesa: «Semper minus malum persistendo ad vere magnum vitandum»⁶⁴. Quale corollario di tutto ciò, Becker si diceva dunque convinto di come la via indicata dal clero del *Wahlkreis* di Offenbach-Dieburg non fosse l'unica possibile, mostrando di condividere al fondo le preoccupazioni del parroco Boos; sempre il *Domkapitular*, però, faceva presente che la scelta dell'atteggiamento da assumere in confessionale restava «affare del padre confessore» variabile a seconda dei singoli casi⁶⁵: le considerazioni da lui espresse a nome dell'Ordinariato non erano vincolanti, né quest'ultimo avrebbe potuto emanare norme di portata universale come richiestogli in passato.

La comunicazione di Becker fu discussa a Seligenstadt – vicino Offenbach – in una nuova assemblea dei parroci organizzata dopo la metà di aprile. Ancora una volta il possesso e la lettura dell'«*Offenbacher Abendblatt*» furono riconosciuti come *occasio proxima peccandi*: a essere in pericolo sarebbero state non solo la fede e la morale dei lettori, ma anche delle loro famiglie e più in generale delle loro comunità. Muovendosi dunque dalle osservazioni inviate da Magonza, il clero fu pressoché unanime nell'affermare che ormai non poteva più supporsi una «ignorantia invincibilis et inculpabilis» nei penitenti⁶⁶, e che di conseguenza i confessori avevano il *dovere* di chiedere espressamente della lettura del giornale socialista: in pratica, cioè, si optò per discostarsi dalle indicazioni date dal *Bischöfliches Ordinariat*. Questa decisione fu presa nella certezza di fare il bene dei fedeli e di adempiere nel modo più opportuno alle responsabilità della cura d'anime, ma anche per un altro motivo, ossia

per strappare le vesti da pecora ai lupi, che con il loro andare ogni tanto in chiesa e il prender Pasqua, vo[levano] dare e diffondere l'impressione che si p[otesse] essere allo stesso tempo un verace militante socialdemocratico e un buon cattolico⁶⁷.

⁶³ DDAMz, *Generalia*, V, XVII.4, *Seelsorgliche Behandlung der Leser des Offenbacher Abendblattes*, rescritto in data 24 febbraio 1910 da Magonza.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ DDAMz, *Generalia*, Z, I, *Zeitungen*, fasc. 13, *Offenbacher Abendblatt*, relazione in data 25 aprile 1910, inviata all'Ordinariato di Magonza da Kemmerer.

⁶⁷ *Ibidem*.

Fra i motivi alla base delle scelte dei parroci della circoscrizione di Offenbach-Dieburg, insomma, vi fu pure la volontà di rendere manifesto che non potevano esservi sovrapposizioni fra identità cattolica e identità socialista: lo stare a cavallo tra i due *milieus* non doveva apparire come una scelta contemplabile.

La questione pastorale legata alla lettura dell'«Offenbacher Abendblatt» non si esaurì nell'aprile 1910, ma i documenti disponibili consentono di avere solo un quadro parziale di quanto avvenne in seguito. Sappiamo che nel marzo 1911 il clero tornò a domandare al vescovo un atto magisteriale contro il periodico socialista e più in generale contro tutta la «cattiva stampa» («schlechte Presse»)⁶⁸, segno che i problemi non erano risolti. Kirstein rispose di non reputarlo opportuno, e tuttavia sembrò andare incontro al desiderio dei sacerdoti con la pastorale dell'anno seguente: benché non dedicata interamente al tema della lotta ai fogli immorali e priva di rimandi esplicativi all'«Offenbacher Abendblatt», questa infatti avrebbe contenuto vari richiami al dovere dei credenti di evitare ogni forma di «lettura ostile alla fede»⁶⁹ e di accordare una preferenza esclusiva alla stampa cattolica.

3. *Eseguie e identità.* All'incirca negli stessi anni in cui furono protagonisti della vicenda appena descritta, i sacerdoti del *Wahlkreis* di Offenbach-Dieburg dovettero confrontarsi con un altro problema che scaturiva dall'esistenza di cattolici militanti nella Spd e/o nelle sue organizzazioni. Nel 1905 il presidente degli *Arbeitervereine* socialdemocratici di Groß-Zimmern scrisse al decano di Dieburg per denunciare il comportamento di alcuni parroci, colpevoli a suo dire di aver negato le esequie di rito cattolico (*kirchliches Begravnis*) a quegli operai che i compagni avrebbero voluto onorare «con la deposizione di corone con fiocco rosso»⁷⁰, ossia con l'esposizione di un simbolo che rimandava inequivocabilmente all'appartenenza socialista. L'autore della lettera faceva presente come la condotta religiosa dei defunti non avesse offerto particolari pretesti per negar loro la sepoltura cattolica, e come d'altra parte non si potesse stigmatizzarli per aver scelto di aderire a dei sodalizi della Spd: ciò in origine era dipeso dal bisogno, poiché «senza organizzazione quasi nessun operaio p[oteva] sopravvivere»⁷¹. Al decano, dunque, si domandava

⁶⁸ Ivi, relazione in data 15 marzo 1911 a firma del decano Kemmerer.

⁶⁹ *Hirtenbrief des Hochwürdigsten Herrn Georg Heinrich, Bischof des Heiligen Stuhles von Mainz für die heilige Fastenzeit 1912 nebst Fastenverordnung*, Mainz, Bischöfliche Kanzlei, 1912, p. 6.

⁷⁰ DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6, *Kirchliches Begräbnis von Mitgliedern verbotener Vereine*. Lettera del 17 settembre 1905 a firma di Philipp Herbert, presidente dei «Vereinigte Arbeitervereine von Groß-Zimmern».

⁷¹ *Ibidem*.

se in futuro il clero locale avrebbe dato il proprio placet alla sepoltura dei soci delle associazioni operaie *nonostante* la presenza di emblemi «rossi», o se invece esso avrebbe continuato a mostrarsi contrario.

Il fatto che dei militanti sotto bandiera socialdemocratica fossero interessati alle esequie di rito cattolico non deve sorprendere, specie dopo quanto detto nelle prime pagine di questo contributo: di solito, infatti, anche i socialisti più indifferenti verso la Chiesa e la religione si guardavano bene dal rinunciare ai riti tradizionali che da secoli scandivano la vita delle comunità (i cosiddetti *Kasualien*: battesimo, matrimonio, funerale). Nel caso specifico della sepoltura, poi, capitava spesso che anche di fronte a una risaputa opposizione del defunto al rito religioso fossero la moglie e i parenti a decidere di rivolgersi ugualmente al sacerdote⁷². I documenti non permettono di sapere cosa accadde nella località di Groß-Zimmern dopo la lettera inviata al decano di Dieburg: ciò che è noto, però, è che nel settembre 1908 la questione delle esequie con emblemi socialisti riguardava ormai anche il clero della zona di Offenbach, che tramite il decano Adam Faßbender arrivò a domandare all'Ordinariato di Magonza «di vietare le dimostrazioni politiche (bandiere socialiste, corone ecc.) durante i funerali ecclesiastici»⁷³. Se una tale richiesta sembrava non lasciar dubbi sul punto di vista dei parroci del Decanato di Offenbach, il prosieguo della discussione nei mesi successivi avrebbe portato tuttavia al definirsi di due orientamenti contrapposti: da un lato quanti consideravano «la partecipazione dei socialisti alle esequie con bandiera rossa e corone rosse» come un'esplicita manifestazione antireligiosa⁷⁴, e dunque erano dell'avviso che si dovesse negare la presenza del sacerdote a tali funerali; dall'altro i parroci che sposando il punto di vista prevalente nelle loro comunità vedevano la presenza di simboli socialisti accanto al feretro solo come «un'espressione dell'appartenenza a un partito politico»⁷⁵, e che quindi, anche per evitare

⁷² Questo fenomeno è stato notato pure da Sebastian Prüfer nel suo studio sulla socialdemocrazia ante-1890 (cfr. *Sozialismus statt Religion*, cit., pp. 322-324). Sempre Prüfer ha messo in evidenza come fra i militanti socialisti si sia tradizionalmente registrato un certo favore verso la cremazione (la prima cremazione legale in Germania risalirebbe al 1878), al pari che per il cosiddetto *sozialistisches Begräbnis*, una forma di rituale civile alternativo alla funzione religiosa: quest'ultimo, ad ogni modo, sarebbe rimasto sempre «più programma che realtà vissuta» (ivi, p. 324). Ancora nel 1905, non a caso, il congresso nazionale della Spd lamentò come molti «compagni» cattolici persistessero nell'uniformarsi ai riti della loro Chiesa (cfr. *Die Religionsfeindlichkeit der Sozialdemokratie*, in «Mainzer Journal», 6 Januar 1905).

⁷³ DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6, *Kirchliches Begräbnis von Mitgliedern verbotener Vereine*, relazione in data 14 settembre 1908. Faßbender (1839-1921), consacrato sacerdote da Ketteler nel 1864, era parroco del centro industriale di Bieber dal 1873 e decano del Decanato di Offenbach dal 1899: cfr. Braun *et al.*, Hg., *Necrologium Moguntinum (1802/03-2009)*, cit., p. 165.

⁷⁴ Ivi, relazione di Faßbender in data 7 aprile 1909, destinata all'Ordinariato.

⁷⁵ *Ibidem*.

spiacevoli reazioni e il sorgere di turbolenze, avrebbero preferito acconsentire comunque alle esequie di rito cattolico. Nell'aprile 1909 Faßbender comunicò questa divergenza di vedute al *Bischöfliches Ordinariat*, affermando che per il momento i singoli parroci sarebbero stati liberi di agire nel modo da loro ritenuto più opportuno.

Poiché il problema della sepoltura dei cattolici affiliati alla Spd e/o aderenti alle sue associazioni non interessava soltanto la zona di Offenbach, la discussione arrivò inevitabilmente ad allargarsi: nel giugno del 1909, così, Dieburg fu scelta come sede per ospitare un'assemblea aperta a tutto il clero del *Wahlkreis* di Offenbach-Dieburg. Nel riportare all'Ordinariato i contenuti e le decisioni di tale incontro, i parroci affermarono che se i militanti socialisti davano una particolare importanza ai funerali religiosi dei loro compagni, al contempo rivendicando tenacemente «il diritto di poter portare le insegne dell'incredula Socialdemocrazia a queste ceremonie ecclesiastiche e di tenere [...] le loro incredule orazioni»⁷⁶, ciò dipendeva in primo luogo da ragioni «tattiche», afferenti alle logiche della propaganda di partito:

In tal modo i furbi imbrogliioni socialdemocratici traggono in inganno sia i loro sostenitori che ancora non hanno del tutto rotto con Cristo, sia i «compagni» tiepidi e incoscienti che per il momento non hanno aderito alle associazioni «rosse», tanto che questi pensano: si può essere cristiani e allo stesso tempo militare nella Spd⁷⁷.

In sostanza, l'assemblea si diceva convinta che le richieste socialdemocratiche celassero la volontà di mostrare pubblicamente che *milieu* cattolico e *milieu* socialista potevano sovrapporsi. La maggior parte dei parroci riuniti a Dieburg propendeva di conseguenza per adottare una pratica particolare, quella della *stille Einsegnung* («benedizione occulta») nei casi in cui era presumibile attendersi una dimostrazione politica durante le esequie: i sacerdoti si sarebbero limitati a benedire la salma del defunto nella sua casa, per poi «non accompagnare il corpo assieme al partito "rosso", ma anzi tornare in chiesa a pregare per il trapassato»⁷⁸. In questo modo essi non avrebbero corso il rischio di camminare all'ombra della bandiera rossa, sgombrando il campo da ogni equivoco circa la possibilità di essere buoni cattolici e in pari tempo sostenitori della Spd. Come nei mesi precedenti, tuttavia, alcuni membri del corpo ecclesiastico mostraron di avere un'opinione discordante da quella della maggioranza: c'era chi si riduceva a non approvare il metodo della *stille Einsegnung*, e chi invece era ancora orientato ad ammettere i funerali religiosi per i cattolici accompagnati al cimite-

⁷⁶ Ivi, relazione redatta a nome dei parroci dei Decanati di Offenbach, Dieburg e Seligenstadt, in data 14 giugno 1909.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Ibidem*.

ro con emblemi socialisti. Fra il giugno e il luglio del 1909 le voci non allineate nel clero del singolo Decanato di Offenbach chiarirono la propria posizione direttamente all'Ordinariato: si trattava del parroco di Obertshausen Eich e di quello di Lämmerspiel Booß – entrambi già trovati in precedenza –, così come del parroco di Mühlheim Johannes Dickerscheid⁷⁹.

Eich affermava di non aver mai acconsentito a presenziare alle esequie «una volta apparse la bandiera e la corona rossa»⁸⁰, a lungo limitandosi alla semplice benedizione in casa del defunto: il suo comportamento era stato dettato principalmente dalla volontà di non scandalizzare i buoni cattolici, che vedendo i socialisti sepolti con il rito religioso avrebbero potuto perdere la propria fiducia nella Chiesa; ormai, tuttavia, egli era arrivato a ritenere la formula della *stille Einsegnung* come non più praticabile, giacché foriera di disordini «quando il prete d[oveva] passare tra le fila dei “compagni” dopo aver benedetto la salma»⁸¹: a parer suo, dunque, sarebbe stato meglio che i sacerdoti si fossero astenuti del tutto dal contatto con i militanti socialdemocratici, non prestandosi ad alcun genere d'intervento. Anche Konrad Booß si diceva contrario alla *stille Einsegnung*, e di conseguenza pregava l'Ordinariato di Magonza di non voler dare un'approvazione ufficiale a tale prassi, da lui considerata come un «decisivo primo passo nella battaglia per i funerali puramente civili»⁸²: limitandosi alla sola benedizione domestica, infatti, i parroci avrebbero finito col lasciare alla Spd il controllo dello spazio sacro del cimitero, abdicando da quella che era una funzione chiave del ministero sacerdotale. In aggiunta a questo, poi, vi sarebbero state altre due conseguenze deleterie: se spesso i cattolici-socialisti abiuravano la propria fede politica in punto di morte «in vista delle solenni esequie religiose»⁸³, con la sanzione della *stille Einsegnung* questo incentivo sarebbe irrimediabilmente venuto meno; l'avallo dell'autorità ecclesiastica alla semplice benedizione privata, infine, avrebbe rischiato di veicolare ai fedeli un messaggio molto pericoloso:

I medesimi crederebbero allora più che mai che si può essere un buon cristiano e un militante socialista, poiché vedrebbero le usanze cristiane e quelle socialdemocratiche proprio le une di seguito alle altre: «Qui benedice la Chiesa, lì seppellisce in pompa magna la Socialdemocrazia»⁸⁴.

⁷⁹ Dickerscheid (1865-1929), sacerdote dal 1892, fu parroco di Mühlheim dal 1899 all'ottobre 1910 (cfr. Braun *et al.*, Hg., *Necrologium Moguntinum [1802/03-2009]*, cit., p. 166).

⁸⁰ DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6, *Kirchliches Begräbnis von Mitgliedern verbotener Vereine*, relazione del parroco Eich da Obertshausen, in data 24 giugno 1909.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² Ivi, relazione di Booß da Lämmerspiel, in data 15 luglio 1909.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ *Ibidem*.

Ribaltando quella che era stata la convinzione prevalente a Dieburg, Booß associava proprio alla *stille Einsegnung* il pericolo che sorgessero equivoci sulla compatibilità fra socialismo e cattolicesimo, e si diceva dunque a favore di una sorta di tutto o niente: o il rito cattolico nella sua interezza, o, qualora fossero mancate le condizioni per ammetterlo, l'assenza totale del sacerdote dalle stanze del defunto e dal cimitero. L'ultima parola spettava comunque al *Bischöfliches Ordinariat*, da cui si attendeva una parola chiara sulla strategia da adottare.

Per parte sua, invece, il parroco Johannes Dickerscheid comunicò a Magonza di essere solito accompagnare il feretro anche quando si aveva uno sfoggio di simboli della militanza socialista:

A Mühlheim – sosteneva – il portare questi emblemi non ha un carattere spiccatamente politico o antireligioso, bensì rinvia all'appartenenza alla cosiddetta «Associazione socialdemocratica per il sostegno agli operai»⁸⁵.

La ragione principale alla base della sua condotta era però un'altra, ossia evitare di dar luogo ad agitazioni e proteste che avrebbero potuto sfociare anche in apostasie dalla religione cattolica: ciò che lo muoveva, insomma, era la logica del male minore. Al cospetto di un contesto ambientale che riteneva complicato da gestire, il parroco di Mühlheim sosteneva di voler continuare a concedere le esequie religiose ai socialisti, ma si diceva pure pronto ad accogliere eventuali istruzioni di senso contrario da parte del *Bischöfliches Ordinariat*, che di fatto lo avrebbero esonerato dalla responsabilità delle conseguenze del suo agire⁸⁶.

I successivi sviluppi di questa vicenda – che, è bene ricordarlo, fu in parte coeva al dibattito relativo alla lettura dell'«*Offenbacher Abendblatt*» – non appaiono del tutto nitidi: ciò che può dirsi con sicurezza è che l'Ordinariato, a dispetto delle sollecitazioni del clero, non si decise per il momento a intervenire sulla questione, e che quest'ultima finì con lo scivolare per alcuni anni in secondo piano, tornando a farsi acuta solo nel gennaio 1913. All'epoca, infatti, il parroco Eich si rifiutò di accompagnare in camposanto due militanti socialisti vista l'intenzione dei loro compagni d'inscenare dimostrazioni di partito, benché le famiglie dei defunti si fossero dichiarate contrarie a tale eventualità e avessero espressamente richiesto la presenza del sacerdote⁸⁷.

⁸⁵ Ivi, relazione di Dickerscheid da Mühlheim, in data 28 giugno 1909.

⁸⁶ «In questo caso il sottoscritto parroco adempirà *strictissime* a tali disposizioni, e tanto più prontamente visto che con ciò gli sarà sottratta la responsabilità delle conseguenze» (*ibidem*).

⁸⁷ Si trattò di due episodi distinti, avvenuti uno a poca distanza dall'altro e sicuramente prima del 25 gennaio 1913: a questa data, infatti, Eich scrisse all'Ordinariato per domandare se esistesse una qualche forma di protezione legale per i parenti la cui volontà era calpestata dai militanti della Spd. La replica di Magonza giunse un mese più tardi: la legge non poteva vietare l'intervento dei socialisti alle esequie, salvo che nel caso in cui questi si rendessero responsabili di disordini. La lettera contenente tale risposta, in data 27 febbraio 1913, è finita forse per

Queste vicissitudini esacerbarono gli animi e fecero precipitare Obertshausen nello scompiglio, venendo discusse anche dalla stampa locale. A maggio sarebbe stato il nuovo parroco Knietsch – succeduto un mese prima a Eich – a trattare dell'accaduto in una lettera destinata all'Ordinariato: egli fece presente come la comunità a lui affidata risentisse ancora degli effetti delle agitazioni d'inizio anno⁸⁸, e soprattutto espresse la propria preoccupazione circa l'eventualità di nuove «faccende riguardanti le esequie»⁸⁹. Nel caso in cui un altro cattolico militante nella Spd avesse richiesto i funerali religiosi, infatti, Knietsch dava per scontato l'insorgere di problemi: risolvendosi a non accompagnare il feretro al cimitero, egli avrebbe generato risentimenti e proteste da parte dei parenti e dei compagni di partito, mentre d'altro canto il suo acconsentire avrebbe significato «un cambiamento della procedura, e si p[oteva] venire a conflitti con i cattolici attaccati alla Chiesa [*mit den kirchlich gesinnten Katholiken*]»⁹⁰. Di nuovo, quindi, era al *Bischöfliches Ordinariat* che si chiedeva di fornire indicazioni precise sul comportamento da adottare. Proprio una minuta redatta in risposta alla lettera del parroco di Obertshausen – impossibile saperne l'autore – costituisce l'unica testimonianza di cui si dispone per far luce sul punto di vista dell'Ordinariato magontino, dunque converrà riportarla per intero:

1. Riguardo alle esequie, occorre tenere a mente che la sepoltura, quando il sacerdote accompagna, è un atto del sacro ministero. Di conseguenza è da respingere ogni intromissione della partecipazione socialdemocratica che vada a disturbare tale atto, e in ciò rientra lo sfoggio della bandiera e della corona con fiocco rosso davanti alla salma, donde tale sfoggio assume la veste di cerimonia ufficiale. Lo stesso vale per il cantare e il tenere discorsi prima del termine della benedizione ecclesiastica.
2. La partecipazione dei socialisti al corteo funebre – anche con i loro distintivi, compresa bandiera e corona da parte di chi porta il lutto – difficilmente potrà essere impedita. In sé, ad ogni modo, essa non va a disturbare la funzione religiosa.
3. Che si possa impedire con successo il cantare e il tenere orazioni presso la tomba dopo l'uscita di scena del sacerdote appare molto difficile. La negazione delle esequie, posta la buona volontà dei parenti, non è da approvarsi nei casi 2 e 3. Nel caso 1, invece, il sacerdote, qualora gli si opponga resistenza, negherà la propria presenza⁹¹.

errore in DDAMz, *Generalia*, V, XVII.4, *Seelsorgliche Behandlung der Leser des Offenbacher Abendblattes*.

⁸⁸ Knietsch affermava, infatti, «che la comunità di Obertshausen dopo gli eventi passati [era] caduta in uno stato di confusione gravido di conseguenze [...] che ancora non [era] stato superato» (DDAMz, *Generalia*, V, XVII.6, *Kirchliches Begräbnis von Mitgliedern verbotener Vereine*, lettera di Knietsch da Obertshausen, in data 7 maggio 1913).

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ *Ibidem*. Minuta redatta sul bordo della lettera inviata da Knietsch.

L'Ordinariato, in pratica, affermava che la sepoltura di rito cattolico era da negarsi solo in quei casi in cui ad essa si fosse sovrapposta una palese dimostrazione politica da parte della socialdemocrazia, con l'esposizione di simboli alla testa dal corteo funebre e con altre modalità che rischiavano di far apparire la funzione sacra come un atto ufficiale del partito. Qualora invece i militanti della Spd non avessero disturbato il sacerdote nell'adempimento del suo ministero, la loro partecipazione avrebbe potuto essere tollerata, al pari del tenersi di canti e orazioni socialiste in cimitero una volta terminate le esequie. Il divieto rivelava insomma cautela e moderazione, non andando a colpire la presenza socialdemocratica in sé, ma solo il suo interferire nell'atto liturgico. Pur non affrontando la questione della *stille Einsegnung*, le considerazioni dell'Ordinariato parevano abbracciare il punto di vista espresso negli anni precedenti dalla maggioranza del clero del *Wahlkreis* di Offenbach-Dieburg, facendo propria, al fondo, una necessità avvertita come fondamentale dai parroci: non lasciare spazio all'idea che la Chiesa potesse acconsentire alla militanza dei propri figli nei ranghi socialisti, non veicolare un messaggio errato alle comunità mostrando che croce e bandiera rossa procedevano assieme attorno al feretro, che i canti della liturgia si mescolavano a quelli della Spd. Se poteva usarsi indulgenza nei confronti di coloro che, pur traviati dai principi del socialismo, si erano però decisi a far ritorno all'ovile e a chiedere per sé le esequie religiose, tuttavia lo svolgersi pubblico del rito doveva contribuire a evidenziare che non era ammessa in alcun modo la possibilità di essere buoni cattolici e socialisti.

Non è chiaro se la minuta del maggio 1913 sia poi arrivata a tradursi in un atto ufficiale del *Bischöfliches Ordinariat*⁹²: al di là di questo, comunque, ciò che emerge palesemente dall'intera vicenda delle sepolture è come i parroci abbiano patito l'esistenza di un certo vuoto normativo – manifesto anche nel caso relativo alla lettura dell'«Offenbacher Abendblatt» – che con ogni probabilità non riguardava la sola Diocesi di Magonza. La Conferenza dei vescovi tedeschi fissata per l'agosto 1914⁹³, infatti, aveva in programma (ed era la prima volta) una discussione sulla «partecipazione delle associazioni socialdemocratiche con i loro emblemi alle esequie religiose», ma l'incontro non

⁹² Il «Kirchliches Amtsblatt für die Diözese Mainz» – in cui venivano pubblicati tutti i provvedimenti e le comunicazioni dell'Ordinariato – non contiene nulla al riguardo, né si hanno informazioni dalla documentazione d'archivio.

⁹³ In Germania, a inizio Novecento, esistevano due conferenze episcopali: una era quella dei Vescovi della Baviera, con sede a Frisinga, mentre l'altra, più importante e qui presa in oggetto, vedeva i restanti Ordinari tedeschi ritrovarsi annualmente a Fulda. Sulle origini di quest'ultima conferenza, riunitasi per la prima volta nel 1867, rimando a R. Lill, *Die ersten deutschen Bischofskonferenzen*, Freiburg-Basel-Wien, Herder, 1964.

ebbe mai luogo a causa dell'inizio del conflitto europeo⁹⁴: perché gli Ordinari di Germania facessero i conti con il problema rappresentato dai cattolici-socialisti, peraltro senza limitarsi a un suo singolo aspetto ma affrontandolo in maniera complessiva, si sarebbe dovuto attendere quindi fino ai primi anni del dopoguerra.

4. «*Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?*: la situazione nel dopoguerra e l'intervento dei vescovi.

La *Novemberrevolution* del 1918 costituí un autentico shock per la Chiesa cattolica tedesca⁹⁵: dopo la disfatta bellica e la caduta dell'imperatore, la socialdemocrazia si ritrovò in pratica a governare da sola fino al nuovo anno, quindi nel gennaio 1919 risultò essere il partito più votato alle elezioni per la *Nationalversammlung* incaricata di redigere una nuova Costituzione⁹⁶. Al termine della guerra, insomma, la Spd era l'attore fondamentale del quadro politico tedesco. Fin dai primi mesi di pace, in tutti i vecchi Stati monarchici che componevano il *Reich* – ora sostituiti da regimi repubblicani – furono all'ordine del giorno temi quali la libertà di religione e di coscienza, la completa separazione fra Stato e Chiesa e la scuola laica: l'antico spettro del socialismo al potere sembrava esser divenuto realtà – e certo la coeva situazione in Russia alimentava le paure e le preoccupazioni in questo senso –, con parroci e vescovi costretti a constatare come il numero dei battezzati che sceglievano di militare all'ombra della bandiera rossa o di simpatizzare per essa crescesse di giorno in giorno. Il pericolo per la Germania cattolica appariva più serio che mai: a segnalare proprio «la terribile gravità del momento» fu, poco prima del voto per la Costituente, una pastorale collettiva promulgata dagli Ordinari della provincia ecclesiastica del Basso Reno (*Niederrheinische Kirchenprovinz*)⁹⁷, la quale non esitò a tuonare contro i cat-

⁹⁴ E. Gatz, Hg., *Akten der Fuldaer Bischofskonferenz*, vol. III, Mainz, Matthias Grünewald Verlag, 1985, p. 228. Viene da chiedersi, a questo punto, se le vicende occorse nella diocesi magontina non abbiano avuto un qualche peso nel determinare l'inserimento della questione fra i punti all'ordine del giorno.

⁹⁵ A esprimersi in questi termini è stato R. Morsey, *Die deutsche Zentrumspartei 1917-1923*, Düsseldorf, Droste Verlag, 1966, p. 79. Sulle vicende occorse in Germania fra 1918 e 1919 si veda G.A. Ritter, S. Miller, *Die deutsche Revolution 1918-1919 – Dokumente*, Hamburg, Hoffmann und Campe, 1975 (II ed.).

⁹⁶ L'Assemblea costituente si sarebbe riunita per la prima volta il 6 febbraio. Com'è noto, la Spd non ottenne la maggioranza assoluta dei seggi, e per governare dovette coalizzarsi con liberali e cattolici: se il *Zentrum* si mostrò disponibile in tal senso, fu sostanzialmente perché aveva intuito la possibilità di mitigare i provvedimenti più radicali presentati dai socialisti in Parlamento. Per le vicende di questa insolita collaborazione rimando allo studio di Ummenhofer, *Wie Feuer und Wasser?*, cit.

⁹⁷ *Hirtenwort der Bischöfe der niederrheinischen Kirchenprovinz* (8 gennaio 1919), riportata in H. Hürten, Hg., *Akten deutscher Bischöfe über die Lage der Kirche (1818-1945)*, vol. I, 1918-

tolici che avevano abbracciato la causa del socialismo o che erano intenzionati a farlo⁹⁸.

Anche il territorio della diocesi di Magonza, coincidente dall'inizio del XIX secolo con quello del Granducato di Hessen-Darmstadt⁹⁹, divenne teatro degli sviluppi rivoluzionari: il 9 novembre 1918 fu decretata la fine della monarchia assiana ed eretta al suo posto una Repubblica socialista, il cui governo provvisorio fu affidato inizialmente a Carl Ulrich, leader storico della socialdemocrazia di Offenbach; nel gennaio seguente si tennero quindi le elezioni per il nuovo *Landtag*, che diedero alla Spd il 44% dei seggi.

Il vescovo Kirstein, per parte sua, non nascose la propria preoccupazione per quanto stava accadendo: nella pastorale del febbraio 1919 evidenziò anzi «le circostanze eccezionalmente difficili e confuse nel nostro paese e i grandi pericoli che minaccia[va]no le istituzioni e i diritti della Chiesa in Germania»¹⁰⁰, quando solo pochi giorni prima non aveva potuto esimersi dal segnalare a Roma come molti cattolici – «praesertim adhaerentes socialismo» – si fossero risolti a votare per la socialdemocrazia alle ultime elezioni nazionali¹⁰¹. Pure il clero diocesano dovette rendersi conto della straordinarietà della situazione, che ripropose con inedita urgenza il tradizionale problema della cura pastorale di quei parrocchiani che a vario livello avevano scelto di sostenere il socialismo.

All'inizio di febbraio, il parroco di Klein-Krotzenburg Hermann Moser¹⁰² tenne un intervento dal titolo *Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?* alla Conferenza dei sacerdoti del Decanato di Seligenstadt: dopo aver accuratamente dimostrato «la contrapposizione fra i principi socialisti e il magistero

1925, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 2007, p. 47. Gli Ordinari in questione erano quelli di Colonia, Treviri, Paderborn, Osnabrück, Münster e Hildesheim.

⁹⁸ «Non si può essere un convinto sostenitore del socialismo e insieme un sincero cristiano cattolico. O l'uno o l'altro [*Entweder-Oder*]. La contraddizione e la lotta del socialismo contro il cristianesimo e la Chiesa sono insanabili» (*ibidem*). È evidente che la lettera avesse l'implicita finalità di dissuadere i cattolici dal votare Spd alle incombenti elezioni nazionali.

⁹⁹ Cfr. E.G. Franz, *Der Staat der Großherzöge von Hessen und bei Rhein 1906-1918*, in W. Heinemeyer, Hg., *Das Werden Hessens*, Marburg, N.G. Elwert Verlag, 1986, pp. 481-515.

¹⁰⁰ *Hirtenbrief des Hochwürdigsten Herrn Georg Heinrich, Bischof des Heiligen Stuhles von Mainz für die heilige Fastenzeit 1919 nebst Fastenverordnung*, Mainz, Bischöfliche Kanzlei, 1919, p. 7. La lettera era in data 4 febbraio.

¹⁰¹ Archivio Segreto Vaticano, Congregazione concistoriale, *Relationes Dioecesum*, 516, relazione in data 25 gennaio 1919. Il voto per la *Nationalversammlung*, come specificato in precedenza, si era tenuto il 19 gennaio.

¹⁰² Consacrato da Kirstein nel 1904, Moser era stato nominato parroco di Klein-Krotzenburg (presso Seligenstadt) nell'aprile del 1913 (cfr. Braun *et al.*, Hg., *Necrologium Moguntinum [1802/03-2009]*, cit., pp. 479-480).

della Chiesa»¹⁰³ e aver quindi escluso che un cattolico potesse in buona fede appoggiare la socialdemocrazia o addirittura aderire ad essa, Moser si soffermò sulle modalità concrete con cui combattere il partito nell'ambito della pastorale e su come dissuadere i credenti dal militarvi e/o dal votarlo. Il parroco parlò della possibilità di ricorrere all'esclusione dai sacramenti per i cattolici noti come agitatori socialdemocratici, e dell'opportunità di evidenziare il carattere di «eresia» («*Irrelehr*»)¹⁰⁴ del socialismo nel catechismo insegnato nelle scuole, in quello parrocchiale e nelle prediche tenute in chiesa: tutto ciò, ad ogni modo, gli appariva subordinato all'urgenza di ottenere «una pastorale collettiva dell'episcopato per l'intera area di lingua tedesca»¹⁰⁵, che al riguardo contenesse chiare disposizioni magisteriali. Al pari che in passato, insomma, il clero avvertiva il bisogno d'indicazioni dall'alto, indicazioni dalla portata più ampia possibile per far sì che la Chiesa mostrasse un unico volto a quei credenti che erano stati irretiti dalla propaganda socialista.

I contenuti della relazione di Moser furono presto comunicati al *Bischöfliches Ordinariat*, che in proposito decise di scrivere al decano del Decanato di Seligenstadt attorno alla metà di marzo. Sulla pastorale ventilata dal parroco, Magonza si limitò a dire che sarebbe stata la Conferenza episcopale di Fulda a dover prendere l'iniziativa, quindi si focalizzò soprattutto sul caso dei cattolici elettori della Spd, segno evidente di come fosse ancora vivo il ricordo del voto di gennaio: se da un lato si ammetteva che essi ormai erano per lo più consapevoli dell'inconciliabilità teorica fra cattolicesimo e socialismo, dall'altro però veniva riconosciuto come molti operai apparissero sinceramente convinti del fatto «che le rivendicazioni economiche della Socialdemocrazia [fossero] realizzabili senza danno per la Chiesa cattolica»¹⁰⁶, e che in questo senso, dunque, potesse parlarsi di una loro *bona fides* nel votare per la Spd. In generale l'Ordinariato non si mostrava favorevole all'adozione di misure troppo severe nei confronti dei cattolici contagiati dal socialismo: approvava la proposta di Moser di un «accurato insegnamento a scuola, nelle prediche e nel Catechismo»¹⁰⁷, ma si opponeva all'eventualità di un «rifiuto pubblico del

¹⁰³ DDAMz, *Generalia*, V, XVII.1, *Seelsorgliche Behandlung der Mitglieder verbotener Vereine*, «Referat über Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?», erstattet auf der Konferenz des Dekanats Seligenstadt in Klein-Auheim am 3. Februar 1919», inviata all'Ordinariato di Magonza in data 9 febbraio.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ Ivi, lettera con oggetto «Behandlung der Sozialdemokraten. Antwort auf Bericht des Dekans Keilmann», in data 18 marzo 1919. La firma del membro del *Bischöfliches Ordinariat* autore del documento non è riportata.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

Sacramento eucaristico» («*öffentliche Kommunionverweigerung*»)¹⁰⁸. Come già negli anni precedenti alla guerra, era la prudenza, la volontà di non esasperare gli animi e quindi la logica del *minus malum persistendo* ad avere un gran peso nel determinare l'atteggiamento del vescovo e dei suoi collaboratori, facendo preferire la via dell'ammaestramento a quella dell'esclusione dei cattolici-socialisti dalla vita delle parrocchie, esclusione che si temeva potesse condurre non a un loro ravvedimento, bensì all'aperta apostasia. L'aspirazione a salvaguardare il loro legame con la dimensione religiosa ed ecclesiastica era poi rafforzata dalla constatazione delle gravi difficoltà cui la Chiesa doveva far fronte nel convulso periodo postbellico:

La via della severità funziona in tempi credenti: dubitiamo del fatto che questa si riveli vantaggiosa nel momento attuale, quando la questione religiosa appare strettamente legata a problemi di natura economica e politica. [...] La via della severità è [...] l'*ultima ratio* e può essere percorsa utilmente solo quando la via della mitezza fallisca del tutto¹⁰⁹.

Queste considerazioni erano perfettamente in linea con quelle contenute in una nota che il *Bischöfliches Ordinariat* aveva indirizzato al clero diocesano appena una settimana prima, e che era andata a occuparsi esplicitamente della questione «Socialdemocrazia e cura pastorale»¹¹⁰, finendo così per rappresentare qualcosa d'inedito nella diocesi di Magonza. Tale nota ammetteva come la condotta da assumere verso i sostenitori del socialismo costituisse da molto tempo («*von jeher*»)¹¹¹ uno dei problemi più spinosi per i sacerdoti: a creare dubbi e incertezze non era tanto la situazione «dei convinti leader e propagandisti», quanto quella dei «semplici fiancheggiatori del partito socialdemocratico»¹¹², che a differenza dei primi erano in genere interessati a continuare la propria vita di cattolici all'interno della parrocchia d'appartenenza. Esattamente come nella lettera di pochi giorni più tardi, l'Ordinariato si diceva contrario a una linea di severità che non solo non prometteva il successo, ma anzi rischiava di provocare «un'esasperazione ancor più grande e quindi anche un maggiore e più profondo allontanamento [Entfremdung] dalla Chiesa»¹¹³: i parroci avrebbero dovuto ricorrere non a mezzi disciplinari, bensì a un capillare «lavoro di chiarificazione» («*Aufklärungsarbeit*»)¹¹⁴ finalizzato a far comprendere al

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ *Beilage zum Kirchlichen Amtsblatt*, 1919, n. 4. Il documento, a firma del vicario generale Franz Joseph Heinrich Selbst (1852-1919), reca la data 12 marzo.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ *Ibidem*.

gregge cattolico tutti i motivi per cui non era possibile avvicinarsi alla Spd, neppure se spinti da semplici motivazioni d'interesse economico e non, invece, da radicate convinzioni ideali. Questo intervento del *Bischöfliches Ordinariat* rappresentò senza dubbio un salto di qualità rispetto al passato – se non altro per la sua portata generale –, e tuttavia non riuscì a placare completamente le ansie del clero, che nel contesto scaturito dalla Rivoluzione vedeva aumentare il numero dei casi su cui intervenire. Ancora verso la fine dell'anno, alcuni parroci scrissero all'Ordinariato per chiedere delucidazioni in merito a singoli aspetti dell'attività pastorale: quello di Mörlenbach, ad esempio, domandò come doveva comportarsi in confessionale e nell'amministrazione del sacramento eucaristico con i cattolici iscritti al locale *Wahlverein* socialista, dal momento che nella nota di marzo non era riuscito a trovare «una risposta a tale questione che appag[asse] la [...] [sua] coscienza»¹¹⁵.

Nei primi mesi del 1919 non fu solo Magonza a intervenire sul problema della *Seelsorge* dei militanti o simpatizzanti della Spd: disposizioni al clero furono date anche nelle diocesi di Friburgo e di Treviri (marzo), in quella di Osnabrück (maggio) e prima ancora in quella di Breslavia (gennaio). Proprio l'arcivescovo di Breslavia Adolf Bertram, nel dicembre 1920, avrebbe sottoposto agli altri Ordinari un questionario finalizzato a definire un punto di vista collettivo sulla condotta che i parroci avrebbero dovuto assumere con i cattolici-socialisti: fra i temi affrontati dai vari quesiti vi era pure la possibilità di negare l'assoluzione in confessionale, la gestione delle esequie, nonché questioni dottrinali concernenti la militanza socialista in sé¹¹⁶. Nella lettera che accompagnava il questionario, Bertram notava come sulla problematica esistessero ormai «due orientamenti» («*zwei Richtungen*»)¹¹⁷, quello di coloro che propendevano per la severità e di chi invece avrebbe preferito una linea

¹¹⁵ DDAMz, *Generalia*, V, XVII.1, *Seelsorgliche Behandlung der Mitglieder verbotener Vereine*, lettera del parroco Feuerbach da Mörlenbach, in data 2 dicembre 1919. Il sacerdote faceva notare che gli iscritti al *Wahlverein*, «quando si tratta[va] di cattolici, vo[levano] ancora apparire come tali anche all'esterno», continuando quindi a frequentare con regolarità la parrocchia e le sacre funzioni.

¹¹⁶ «In linea di principio occorre attenersi alla condanna del socialismo operata nella provincia ecclesiastica del Basso Reno l'8 gennaio 1919 [...] secondo cui il socialismo è in netta opposizione alla professione della fede cattolica, alla morale cattolica e agli interessi della Chiesa [...]? Occorre dunque riconfermarsi nell'idea che l'appartenenza a partiti socialisti è gravemente peccaminosa?» (ivi, *Aufgaben der Seelsorge gegenüber den sozialistischen Parteien*, 20 dicembre 1920). La dicitura *Parteien* si deve al fatto che all'epoca esistessero ormai anche la Unabhängige Sozialdemokratische Partei Deutschlands (Uspd) e la Kommunistische Partei Deutschlands (Kpd) oltre alla Spd. Nell'iniziativa del questionario, si noti, Bertram coinvolse non soltanto i vescovi della Conferenza di Fulda, ma anche quelli di Baviera: a essere chiamata in causa, in sostanza, fu la Chiesa cattolica tedesca nel proprio complesso.

¹¹⁷ *Ibidem*.

informata alla moderazione (l'Ordinariato di Magonza, come visto, era fra questi ultimi). Appunto il confronto e la sintesi delle diverse sensibilità dei vescovi avrebbe condotto alla redazione di un documento finale, approvato dalla Conferenza di Fulda nell'agosto del 1921. I *Winke betreffend Aufgaben der Seelsorger gegenüber glaubensfeindlichen Vereinigungen* («Suggerimenti sui compiti dei pastori di fronte alle associazioni ostili alla fede») erano concepiti come una sorta di vademecum che doveva servire al clero per orientarsi nella pastorale quotidiana: in essi gli Ordinari vietavano ai cattolici di aver parte ai sodalizi socialdemocratici – incluse le *freie Gewerkschaften* – e di appoggiare in qualunque modo la Spd, ammettendo esplicitamente che si potesse arrivare all'esclusione dai sacramenti per quanti, consapevoli dell'irreligiosità del socialismo, avessero scelto comunque di sostenerne la causa; allo stesso tempo, però, fuori dalla sfera delle problematiche pastorali, i vescovi davano un implicito assenso alla collaborazione in corso fra Zentrum e socialdemocrazia nel Parlamento nazionale – regolato secondo la nuova Costituzione di Weimar – «ad evitandum maiora mala»¹¹⁸.

Con la promulgazione dei *Winke*, il vecchio quesito «Kann ein Katholik Sozialdemokrat sein?» trovò finalmente una risposta magisteriale (com'è ovvio negativa) da parte dell'intera Chiesa cattolica di Germania: fu proprio la loro portata universale, senza dubbio, a costituire il principale elemento di novità rispetto al passato e a rafforzare il loro valore normativo. Da quel momento, quindi, anche i sacerdoti della diocesi di Magonza disposero d'istruzioni articolate cui potersi rifare: per molti versi, il documento del 1921 rappresentava la risposta a delle necessità che essi – o almeno alcuni di essi – avevano segnalato già nei decenni precedenti, non ottenendo però delle indicazioni risolutive.

5. *Conclusione.* A questo punto converrà formulare alcune considerazioni finali sulla problematica oggetto del presente contributo. Si è visto come per la pubblicistica espressa dal cattolicesimo tedesco nei decenni fra Otto e Novocento non sussistessero dubbi, in generale, circa l'incompatibilità tra coscienza cattolica e coscienza socialista: i due *milieus* erano rappresentati quali poli opposti, l'uno fondato su principi antitetici a quelli dell'altro, in risposta a una propaganda socialdemocratica che invece, soprattutto da dopo l'abro-

¹¹⁸ Cfr. C. Hübner, *Die Rechtskatholiken, die Zentrumspartei und die katholische Kirche in Deutschland bis zum Reichskonkordat von 1933. Ein Beitrag zur Geschichte des Scheiterns der Weimarer Republik*, Berlin, Lit Verlag, 2014, pp. 269-271. Sul testo della Costituzione di Weimar i vescovi avevano espresso un proprio parere già nel novembre 1919, lamentandosi per alcuni articoli che a loro avviso comportavano inaccettabili limitazioni alla libertà della Chiesa: cfr. Gatz, Hg., *Akten der Fuldaer Bischofskonferenz*, vol. III, cit., pp. 318-320.

gazione del *Sozialistengesetz*, mirava a convincere gli operai cattolici di come la militanza socialista e/o l'adesione alle *freie Gewerkschaften* non rischiasse di pregiudicare lo status di buon fedele della Chiesa di Roma.

Se sul piano della teoria, appunto, il mondo cattolico condannava senza mezzi termini l'eventualità di un avvicinamento alla Spd, le cose però si facevano assai più complicate all'atto pratico, nella dimensione quotidiana della *Seelsorge*, come dimostrato dalle vicende occorse nella diocesi di Magonza all'inizio del XX secolo. Anche in questo ambito si voleva trasmettere il messaggio che la Chiesa non poteva tollerare contaminazioni di sorta con l'universo socialista, e tuttavia vi era da tener conto dei singoli contesti ambientali, delle molteplici sensibilità, e soprattutto delle reazioni che gli atteggiamenti dei sacerdoti avrebbero potuto provocare fra i cattolici-socialisti, incluso un loro temuto distacco dalla vita della parrocchia o ancor peggio la loro apostasia. La realtà concreta imponeva cautela nell'agire.

I dubbi del clero dell'area di Offenbach-Dieburg erano amplificati dall'assenza di direttive precise, quando da parte sua si avvertiva invece il bisogno di giungere a una prassi il più possibile condivisa per non dar luogo a diffidenza di trattamento fra le varie comunità: la base della gerarchia ecclesiastica, insomma, manifestò la convinzione di come il socialismo fosse ormai un soggetto in grado d'incidere in profondità sulla vita delle parrocchie, degno, in quanto tale, di divenire destinatario di attenzioni specifiche, di norme *ad hoc* su cui la *Seelsorge* potesse fondarsi. Tuttavia, dovendo constatare una pluralità di posizioni all'interno dello stesso clero, una differenziazione delle linee pastorali da esso proposte, l'Ordinariato di Magonza optò per lasciare ampi margini d'azione ai parroci, e quando intervenne, lo fece in genere per esortare a una linea prudente, tesa al pieno recupero dei cattolici-socialisti. Riguardo alla sfera della *praxis*, cioè, il vescovo Kirstein e i suoi collaboratori si fecero fautori di una pastorale della riconciliazione e del dialogo malgrado una teoria che, come detto, rimandava alla contrapposizione rigida e ineliminabile fra socialismo e cattolicesimo. Ciò avvenne sia negli anni precedenti al 1914 che in quelli dell'immediato dopoguerra.

Al cospetto dello scenario postbellico, della presa del potere da parte della Spd e della concreta ipotesi di una Germania «rossa», la Chiesa magontina si sentì ovviamente chiamata a prendere provvedimenti: ben presto, tuttavia, fu l'intero episcopato tedesco a risolversi a intervenire collegialmente in relazione al problema rappresentato dai cattolici-socialisti, definendo una serie d'istruzioni che in seguito sarebbero servite per rapportarsi pure al nazionalsocialismo in ascesa¹¹⁹. L'eccezionalità della situazione fece propendere i vescovi per una

¹¹⁹ Nel 1931 i *Winke* avrebbero conosciuto infatti una nuova versione ampliata, le cui dispo-

prassi in linea di massima aderente alla teoria, dunque per la severità, benché i *Winke* fossero figli anche delle preoccupazioni espresse dai fautori della tolleranza, Magonza inclusa. Per dirla in altre parole, la pastorale stabilita nei mesi fra il 1920 e il 1921 fu a conti fatti una pastorale della paura: paura per il destino della Chiesa tedesca nel caos del dopoguerra, paura per l'avvento di un compiuto ordine socialista, paura per il moltiplicarsi delle schiere di cattolici militanti nei ranghi della Spd.

sizioni erano pensate per applicarsi «come al socialismo e al comunismo, così anche al nazionalsocialismo» (*Winke betr. Aufgaben der Seelsorger gegenüber glaubensfeindlichen Vereinigungen. Dem hochwürdigen Seelsorgklerus gemäß Beschluss der Bischofskonferenz zu Fulda zur Nachachtung dargeboten am 5. August 1931*, s.l., 1931, p. 7). In proposito si veda R. Baumgärtner, *Weltanschauungskampf im Dritten Reich*, Mainz, Matthias Grünewald Verlag, 1977, p. 139.